

# LaVerità

LaVerità

MERCOLEDÌ  
4 FEBBRAIO 2026

5

## ► AGENTI SOTTO TIRO

### Meloni: «Non tutti condannano le violenze»

La Procura di Torino apre un fascicolo per il reato di devastazione. Intanto i tre in carcere prendono le distanze da Askatasuna. Il premier a «Far West»: «Non si può arretrare, lavoriamo per garantire con norme più efficaci che queste cose non accadano»

di FABIO AMENDOLARA



■ In cima al fascicolo aperto dalla Procura di Torino dopo gli scontri durante la manifestazione pro Askatasuna c'è il reato di devastazione. Il fascicolo è contro ignoti. Ma è da qui che parte l'indagine che ha assorbito una prima informativa della Digos, nella quale compaiono i nomi di 24 attivisti individuati come protagonisti degli scontri. Un dato che è destinato a crescere. Le indagini viaggiano su due binari: uno mira a individuare chi ha incendiato una camionetta della polizia e dato fuoco ai cassonetti, divelto campare di raccolta per il vetro, staccato dalle sedi pali dei segnali stradali e imbrattato muri; l'altro è concentrato sulle aggressioni agli operatori delle forze dell'ordine. I pubblici ministeri Emilio Gatti e Chiara Molinari procedono per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, porto di armi improprie e travestimento. In alcuni zaini sono stati trovati sassi, chiavi inglesi e coltelli. Gli indagati hanno tra i 19 e i 48 anni e fra loro ci sono quattro ragazze. Molti italiani, diversi stranieri. Nessun nome riconducibile ai vertici o a volti noti del centro sociale Askatasuna. E poi ci sono i tre arrestati. La Procura ha chiesto la convalida. Il primo è Angelo Francesco Simonato, 22 anni, di Grosseto (difeso dall'avvocato Elisabetta Montanari). È accusato di concorso in lesioni personali a pubblico ufficiale in servizio di ordine pubblico. Per la Procura avrebbe fatto parte del gruppo che ha accerchiato l'agente Alessandro Calista, preso anche a martellate. A suo carico ci sono pure le accuse di



CAOS TOTALE Torino devastata dopo il corteo di sabato scorso organizzato dagli esponenti del centro sociale Askatasuna

[Ansa]

#### GLI ARRESTATI

##### IL CAMERIERE

Angelo Francesco Simonato, 22 anni, grossetano, fu cameriere, accusato di concorso in lesioni.

##### IL DOLCIAIO

Matteo Campaner, 35 anni, di Grugliasco, vende dolci nelle fiere, accusato di aver preso a calci gli agenti.

##### IL PRECARIO

Pietro Desideri, torinese di 31 anni, precario, accusato di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

rapina e violenza a pubblico ufficiale. Gli altri due arrestati sono originari di Prossone, poi emigrati al Nord: Pietro Desideri, 31 anni, e Matteo Campaner, 35. Sono accusati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Sono incensurati, senza segnalazioni pregresse legate a manifestazioni o ambienti antagonisti. Ed è emerso che non si conoscevano tra loro. Ieri si è svolta l'udienza di convalida davanti al giudice Giovanni Giani. La decisione è attesa per oggi. Davanti al giudice la linea difensiva è stata identica: presenti al corteo, ma non protagonisti degli scontri. Campaner, secondo quanto riferito dal suo difensore, l'avvocato Stefano Coppo, ha detto di aver preso parte al corteo per «manifestare pacificamente», con jeans chiari, nessun travis-

mento. È accusato di aver colpito gli agenti mentre veniva bloccato. «Quando mi sono accorto che la manifestazione è diventata pericolosa», si è difeso, «ho cercato di allontanarmi ma ho sbagliato la direzione e mi sono ritrovato davanti gli agenti». E ha preso le distanze: «Sono rimasto inorridito dalla violenza aggressiva e poliziotto, al quale esprimo la mia solidarietà». Desideri, difeso dall'avvocato Gianluca Vitale, vive a Torino, e ha dichiarato di essere lontano dal mondo antagonista. La vicenda, però, non resta confinata nelle aule giudiziarie. La seduta del Consiglio regionale del Piemonte è stata temporaneamente sospesa dopo che Carlo Riva Vercellotti (FdI) e altri consiglieri dello stesso gruppo hanno mostrato cartelli con la scritta

«Ripetetele insieme a noi, Askatasuna è un centro sociale abusivo violento». Sulle locandine compaiono i volti dei parlamentari di Avs Angelo Bonelli, Nicola Frattolanni, Iaria Cuccini e Marco Grimaldi. Dalle minoranze si levano proteste immediate. Mentre una consigliere comunale torinese, Flavia Gaudiano, ha ironizzato sulle dimissioni ospedaliere dei due agenti aggrediti: «Entrati che li hanno pestato a sangue e dopo qualche ora esci senza neanche un graffio». Una richiesta di scuse e di dimissioni è stata avanzata dal consigliere regionale leghista Andrea Cerutti. E non è l'unica uscita sopra le righe. «Come mai la presidente del Consiglio si è precipitata di corsa a richiamare l'attenzione anche mediatica su quest'episodio, sollecitando la magi-

stratura, addirittura mettendola con le spalle al muro?», si è chiesto il leader pentastellato Giuseppe Conte. La premier Giorgia Meloni ieri è stata intervistata da Far West, la trasmissione Rai condotta da Salvo Sottile. «Presidente hanno colpito due poliziotti della democrazia. Le forze dell'ordine e i giornalisti (una troupe di Far West è stata aggredita dai manifestanti durante gli scontri, ndr) che raccontano quello che succede. Come risponde l'esecutivo?», le è stato chiesto. «Io penso», ha spiegato la Meloni, «che non si possa arretrare, penso che dobbiamo, e stiamo lavorando anche su questo, garantire con norme più efficaci che queste cose non accadano. Ma penso che sia anche un problema di humour culturale. Penso che, per esempio, tutte le forze politiche che non sono d'accordo con fermezza nel condannare questi episodi». La Meloni segna il perimetro della vicenda: «Qui non stiamo parlando del diritto di manifestare ma si tratta di gente organizzata in modo criminale. I violenti di quella manifestazione hanno utilizzato dei jammmer per impedire alle forze dell'ordine di comunicare, avevano le bombe carta con dentro i chiodi e le bottiglie molotov. Erano strutturati come un'organizzazione. Penso che su questo serva chiarezza». Infine, la lettura politica: «Serve un impegno comune, che è quello che io ho proposto, anche nel dibattito in Parlamento con il ministro Matteo Plantedosi, a tutti i partiti anche dell'opposizione. Ho ascoltato la segreteria del Partito democratico che diceva che le istituzioni devono essere unite, speriamo». Per ora Conte sembra essersi già sfilato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rogoredo, confermata la versione del poliziotto che sparò il 26 gennaio

Per i fatti del 1° febbraio, invece, indagati tutti i presenti, non solo chi ha aperto il fuoco

di ALESSANDRO DA ROLD

■ Novità sulla sparatoria avvenuta a Rogoredo il 26 gennaio in cui è stato ucciso Abderrahim Mansouri: l'autopsia confermerebbe la versione dell'agente. «Si conferma che la distanza di sparò è ben superiore ai 25 metri (il poliziotto aveva dichiarato 20 metri) e che il proiettile entra a livello temporoparietale destro con andamento verso la parte posteriore del cranio, ma senza uscire. Tali considerazioni risultano compatibili con uno sparare quando il poliziotto si trovava di fronte al marocchino». Lo ha comunicato l'avvocato Pietro Porciani, legale dell'agente Carmelo Cinturino, indagato per omicidio volontario di Mansouri.

Sul versante dell'altra sparatoria avvenuta a Rogoredo

nei giorni scorsi, quella di piazza Mistral del 1° febbraio, la Procura ha invece iscritto nel registro degli indagati non solo l'agente che ha materialmente risposto al fuoco del cinese irregolare, ma l'intero equipaggio dell'Uopi: quattro poliziotti, con l'ipotesi di lesioni colpose e il richiamo alla scriminante dell'uso legittimo delle armi.

In Italia l'iscrizione nel registro degli indagati, anche quando è solistica, impone comunque di difendersi: nominare subito un avvocato e anticipare le spese. È il nodo sollevato dal Sulp nel parere del segretario generale Felice Romano: «Per i poliziotti la maggior preoccupazione non è rischiare la propria vita, ma dover poi entrare nella centrifuga di un sistema giudiziario da cui usciranno strapazzati

nel morale e patrimonialmente massacrati». Nel caso di Milano l'indagine non riguarda solo chi ha sparato: anche chi guidava il mezzo e chi era a bordo si ritrova iscritto. Come osserva Romano, la Procura ha scelto di indagare «non solo chi ha risposto al fuoco, ma tutti e quattro», arrivando a quello che il sindacato definisce un vero cortocircuito, evocato con l'espressione della «responsabilità di gregge». La conseguenza è immediata e concreta. Anche quando l'esito finale è prevedibilmente favorevole, l'indagine produce effetti reali: la necessità di un legale, le parcellhe anticipate, l'incertezza sui rimborsi. A Milano, dove il costo della vita è tra i più alti d'Europa, per un agente che guadagna intorno ai 1.600-

1.700 euro al mese, affrontare spese legali iniziali da anche 5.000 euro significa incidere direttamente sull'equilibrio familiare: la parcella finale può arrivare fino a 40.000 euro. Non è solo una questione di stipendio, ma di tempi e di meccanismi: il rimborso delle spese legali non è automatico e passa dal vaglio dell'Avvocatura dello Stato, senza scadenze stringenti e con il rischio, tutt'altro che teorico, di un rifiuto che apre a nuovi contenziosi.

Romano descrive l'iscrizione come l'avvio di un percorso a ostacoli che scatta subito dopo l'avviso di garanzia: «Cioè che il resto del mondo chiama garanzia difensiva per i poliziotti è l'inizio di un triboloso, affannoso percorso», che può durare anni e non restituisce automaticamente



RILIEVI La scientifica sul luogo della sparatoria di Rogoredo [Ansa]

quanto anticipato, nemmeno in caso di archiviazione. «Per chi guadagna 1.700 euro al mese e deve mantenere una famiglia non è una passeggiata di salute», avverte. Per l'altro agente accusato di omicidio volontario dopo essersi visto puntare contro una pistola, la trafila sarà inevitabilmente ancora più lunga e costosa.

Andrea Varone, segretario del Sulp di Milano, spiega che l'impatto è immediato: le spese legali vanno anticipate, la parcella deve essere vidimata e inviata all'Avvocatura dello

Stato, che entro 45 giorni può concedere solo un anticipo parziale, intorno al 30%. Il resto resta a carico dell'agente. Il confronto con altri Paesi accentua il divario: nel Regno Unito, in Francia e in Germania l'uso delle armi è prima sottoposto a verifiche interne strutturate e l'intervento penale non è automatico. In Italia, l'assenza di un filtro preliminare attiva subito il circuito penale, scaricando il singolo operatore il peso economico e psicologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA